

Alla promozione della lettura non servono divisioni

GIOVANNI SOLIMINE

Presidente del Forum del libro
giovanni.solimine@uniroma1.it

Milano vs Torino?

Una querelle di cui non si avvertiva il bisogno

Tra le tante contraddizioni di cui è ricco il nostro strano Paese ce n'è una che riguarda la lettura: in Italia si legge assai poco eppure i decisori pubblici, gli intellettuali, gli opinionisti si affannano a dire che la lettura è una cosa meravigliosa, che il libro è uno strumento fondamentale, e spesso non evitano neppure i luoghi comuni più stucchevoli, parlando dell'odore della carta e della sensazione inebriante che si avverte quando si sfoglia un volume. Ovviamente, tutti sono pronti a giurare sul grande valore educativo delle pratiche di lettura e a lodare le iniziative che si propongono di incentivarla.

L'enfasi con la quale vengono fatte queste affermazioni è tale che si potrebbe credere alla totale sincerità di queste testimonianze. Solo di fronte a una domandina semplice semplice, del tipo "Ricorda il titolo dell'ultimo libro che ha letto?", si nota qualche incertezza e diviene lecito dubitare della loro veridicità. In effetti, basterebbe dare una rapida occhiata alle statistiche per capire che le cose non stanno come si vorrebbe far credere: solo 13 milioni di italiani, pari a meno del 23% dei nostri concittadini, legge più di tre libri all'anno. Se tutta la gente che parla bene dei libri ne leggesse almeno uno i dati sarebbero molto diversi.

Quindi, se si vuole davvero modificare questa situazione, tutti i soggetti interessati a diffondere maggiormente la lettura nel nostro Paese dovrebbero rimboccarsi le maniche e unire gli sforzi per individuare strategie efficaci e attuarle congiuntamen-

te. Assistiamo spesso, invece, a un atteggiamento competitivo tra i vari componenti della filiera del libro, che sembrano orientati più a primeggiare e mettersi in mostra piuttosto che a ottenere risultati socialmente significativi.

Durante l'estate appena trascorsa abbiamo assistito a una diatriba che bene si inquadra in questo clima. L'AIE, associazione di categoria degli editori italiani, ha sancito la rottura – che era nell'aria già da tempo – con la Fondazione per il libro, la musica e la cultura, organizzatrice del Salone internazionale di Torino. Ricordiamo che la manifestazione torinese è da trent'anni la maggiore iniziativa di promozione del libro che si svolge sul territorio nazionale. Immediatamente dopo lo scoppio della crisi con i responsabili del salone torinese, l'AIE ha annunciato la formalizzazione di un accordo con la Fiera di Milano, con l'obiettivo di "sviluppare attività di promozione del libro a livello nazionale, anche mediante l'organizzazione di eventi fieristici in tutto il territorio del Paese, valorizzando l'intera produzione editoriale". Così si legge in un comunicato pubblicato sul sito dell'AIE. Caso vuole che il nuovo evento fieristico milanese sarà organizzato nel prossimo mese di aprile, a pochi giorni di distanza dalla manifestazione di Torino.

Due fiere del libro sono meglio di una? Forse sì, specie se diversificate nel target e nella formula. Viceversa – considerato che alcuni editori hanno già annunciato che non parteciperanno a entrambe le iniziative, che alcuni hanno protestato uscendo po-

lemicamente dall'AIE e che, sul versante opposto, altri editori mostrano chiari segni di insofferenza verso la gestione della manifestazione torinese – due mezze fiere sono certamente meno efficaci di una grossa iniziativa, ben organizzata e condivisa da tutti i partner.

A Milano si stanno dando da fare per organizzare la prima edizione de “La fabbrica del libro”, cui seguiranno un evento romano e un altro in una città meridionale. A Torino si risponde con alcune modifiche allo Statuto della Fondazione, con un avvicendamento ai vertici e dando vita a un'associazione di amici del Salone. I giornali parlano di una vera e propria “guerra del libro”, di cui non si sentiva proprio la mancanza.

A noi del Forum del libro, associazione nata proprio allo scopo di favorire la collaborazione tra i diversi soggetti che operano nel campo del libro e della lettura, la decisione di dividersi non sembra per niente una buona idea e, diciamolo, crea qualche fastidio il fatto che queste decisioni vengano assunte tirando in ballo la promozione della lettura, usata come foglia di fico per coprire altre e più autentiche ragioni di questa spaccatura.

Intendiamoci, nel caso della vicenda Torino-Milano le ragioni e i torti non stanno da una parte sola. A Torino negli scorsi anni sono stati commessi molti errori e si è sprecato una grande quantità di denaro pubblico: rispetto alla passata gestione serve una netta e concreta discontinuità e pare che si stia finalmente correndo ai ripari, ma ciò non toglie che scardinare la più grossa attività italiana di promozione del libro da quella città o soffocarla affiancandole un'iniziativa simile a Milano sia una scelta profondamente sbagliata. A

Torino il Salone ha un impatto che, temiamo, difficilmente potrà avere a Milano. Accanto al Salone sono nate nel capoluogo piemontese numerose iniziative (“Portici di carta”, “Salone Off” e, da ultima, “Torino che legge”), che hanno coinvolto soggetti diversi, mobilitato tante energie, costruito un sistema di promozione della lettura che ha portato i suoi frutti e che ha contribuito a

creare attorno al Salone un “effetto alone” e che ha fatto crescere di molto i dati sulla lettura di libri in quell'area del Paese.

Forse uno dei risultati positivi e il più importante patrimonio che è stato costruito in trent'anni è lo stile di lavoro che gli operatori hanno messo in piedi, collaborando in modo permanente e dandosi forme di coordinamento. Bibliotecari, librai, insegnanti hanno imparato a lavorare insieme e per tutto l'anno, quando c'è da sgobbare nell'ombra e quando si può godere di maggiore visibilità, quando bisogna rivolgersi a piccoli gruppi e quando si può avere una *audience* maggiore. Peccato che i vertici della fondazione e le istituzioni cittadine non abbiano sempre saputo gestire al meglio questo capitale e non ne hanno ricavato tutti i possibili frutti: è stato giusto criticarli, anche aspramente, e auspicare un ricambio radicale. Ma il solo fatto che a Torino si siano commessi tanti errori non vuol dire che le cose andranno meglio a Milano o che i risultati saranno necessariamente migliori. Questo nuovo evento espositivo rischia di diventare una delle tante iniziative (dal Salone del mobile allo SMAU, ce n'è una ogni settimana), di modesto interesse per i non addetti ai lavori e quindi con scarsissimi risultati sociali e culturali. Le iniziative rivolte alla base dei lettori sono tutte da progettare e al momento in cui scriviamo (settembre) non è possibile prevedere gli effetti che potranno produrre. Alcuni, commentando la decisione dell'AIE, hanno detto che l'iniziativa milanese avrà una vocazione prevalentemente commerciale. Ci permettiamo di non condividere questa critica, in primo luogo perché l'industria editoriale produce libri per venderli

e non deve certo vergognarsene, per cui non ci sarebbe niente di strano nel progettare una manifestazione a carattere commerciale. Non faccio mie queste critiche per il semplice fatto che temo che alla fine questa kermesse rischi di voler essere un'iniziativa commerciale ma senza riuscire ad esserlo: se la manifestazione promossa dall'AIE e dalla Fiera



di Milano finirà per aggregare solo una parte degli operatori non avrà neppure un effetto significativo dal punto di vista del ritorno economico. Quindi è il mondo del libro nel suo insieme che rischia di rimetterci.

Anche il tentativo, effettuato dal ministro Franceschini, di indurre i contendenti a trovare un accordo, è fallito. Ora milanesi e torinesi dicono di voler andare avanti per la propria strada e le due manifestazioni finiranno fatalmente per confliggere. Fiere di questo tipo hanno bisogno di un bacino nazionale, sia per il pubblico che per quanto riguarda gli espositori e, in tempi di crisi, è del tutto improbabile che le aziende e i visitatori decidano di partecipare a due iniziative così ravvicinate.

Ritengo che bisognasse far prevalere il buon senso e continuare a puntare su un unico grosso appuntamento nazionale, sul quale far convergere gli sforzi di tutti, accompagnandolo – è ovvio – con tante iniziative locali che, diverse fra loro per taglio e modalità di realizzazione, possono promuovere la lettura in varie direzioni e sviluppare una strategia unitaria ma diversificata.

Noi del Forum continuiamo a credere in un piano organico di promozione della lettura, che dovrebbe avere nel Centro per il libro il principale punto di riferimento e al quale il Governo dovrebbe assicurare un budget adeguato, cui potranno affiancarsi risorse aggiuntive provenienti da privati e dai soggetti economici interessati allo sviluppo del settore. Il Forum del libro ha sempre creduto che solo coinvolgendo tutti (autori, editori, librai, bibliotecari, insegnanti, insieme al mondo dell'associazio-

nismo e del volontariato) in un lavoro continuativo e sistematico si potrà forse ottenere il risultato di allargare le basi sociali della lettura in Italia: un obiettivo ambizioso che nessuno da solo può porsi credibilmente – anche perché ciascuno è portatore di un punto di vista parziale – ma che insieme può essere raggiunto.

A questa linea si è sempre ispirata la nostra associazione e così continueremo a lavorare, favorendo l'incontro e il dialogo fra i vari soggetti e, nel nostro piccolo, dimostrando che le buone pratiche possono essere replicate e, con spirito collaborativo, estese. Facendo affidamento sull'impegno di chi crede nella validità di questo metodo organizziamo da due anni "Torino che legge", cui si è aggiunta quest'anno anche "Roma che legge": l'aver coinvolto centinaia di operatori, aver realizzato un programma di iniziative nell'arco di un'intera settimana, avergli affiancato – nel caso di Roma – un ciclo di incontri formativi sulla promozione della lettura a scuola, ed essere arrivati – nel caso di Torino – alla costituzione di un tavolo di raccordo permanente tra gli operatori, ci conferma nella bontà di questo metodo di lavoro. E voglio sottolineare anche che in entrambe le città il progetto è partito senza finanziamenti pubblici, conquistando poi la fiducia di chi ha deciso di sostenerlo.

Se una piccola associazione riesce a mobilitare tante energie e a produrre eventi di questa portata, tutti insieme si potrebbe fare molto di più.

DOI: 10.3302/0392-8586-201607-044-1

ABSTRACT

In Italy, reading is not a widespread habit, and promoting it would require a strong alliance between publishers, booksellers, librarians, teachers and all the subjects interested in reading diffusion. The Association "Forum del libro" acted in this direction for many years. Recently, there have been some discrepancies between the organizers of the Turin International Book Fair and the Italian Association of Publishers, and this could lead to an useless waste of efforts.